

La tenaglia energetica tra emissioni e costi

Il consumo lordo di energia dei 28 Paesi dell'Unione Europea non è cambiato molto dal 1990: era di 70 milioni di Terajoule (TJ) allora ed è stato di 71 milioni nel 2011. Nonostante la massiccia crescita economica avvenuta negli oltre vent'anni: è che l'efficienza è aumentata enormemente, nella parte occidentale come in quella orientale del continente. È cambiato il mix delle fonti, però: anche qui in direzione di una certa modernità. È aumentata l'energia prodotta dalle rinnovabili, da poco più di tre milioni di TJ a oltre sette milioni, e quella ottenuta bruciando gas, da 12,5 a 17 milioni di TJ (dati Eurostat). Le altre fonti, comprese quelle a più elevata emissione di gas serra, sono calate: il petrolio e derivati da 27 a 25 milioni di TJ, il carbone da 12,5 a 8,5 milioni e via dicendo. Il nucleare è cresciuto fino al 2005, da 8,5 milioni di TJ a 10,5 milioni, ma da allora è sceso a dieci milioni nel 2011.

Mentre il mondo ha discusso fino a ieri, per due settimane, di effetto serra e di cambiamenti climatici nella Conferenza Onu di Varsavia, è interessante vedere qual è la situazione energetica dell'Europa. Anche perché, oltre al problema climatico c'è quello dei costi, che sarebbe ipocrita fingere di non vedere dal momento che in genere influisce più della tensione ambientalista. Succede che la cosiddetta rivoluzione del fracking — l'estrazione di gas da rocce di scisto resa possibile

dall'uso di nuove tecnologie — ha abbattuto i costi energetici degli Stati Uniti e le imprese americane a questo punto possono contare su un prezzo del gas tre volte inferiore a quello medio della Ue. Con il risultato, tra l'altro, che in America si usa meno carbone (ad alto effetto serra) che può così essere esportato nel Vecchio Continente, dove le importazioni sono cresciute del 4,1% nel 2010 e del 3,3%

nel 2011 (con un aumento delle emissioni del 3% nel 2012).

Dal momento che difficilmente l'Europa ricorrerà al fracking — escluse forse Polonia e Gran Bretagna — l'efficienza energetica giocherà dunque una parte rilevante nei prossimi anni, così come la necessità di garantirsi fonti certe. Per quel che riguarda l'intensità energetica, cioè l'efficienza di un'economia in fatto di uso dell'energia, l'Europa è in miglioramento costante: dai 170 chili di petrolio equivalente per mille euro di Prodotto lordo del Duemila ai 150 del 2011: ma con grandi differenze tra Paese e Paese, per dire dai 700 chili della Bulgaria ai 130 dell'Italia. Un vero mercato unico dell'energia e la ristrutturazione delle economie arretrate possono aiutare. La dipendenza energetica, invece, rimane un problema serio. Nel 2011, la Ue ha importato il 92% del petrolio, il 67% del gas e il 42% di carbone e lignite consumati (sempre fonte Eurostat). Persino le rinnovabili hanno registrato un leggero aumento delle importazioni (biomasse). L'energia è tornata a essere una delle grandi questioni dell'economia del mondo e l'Europa è in affanno.

“

Persino le rinnovabili registrano un aumento delle importazioni